

Ieri da Occhetto Oliver Tambo, presidente del Congresso nazionale africano

«Aiutateci a liberare Mandela»

ROMA Il carcere, l'esilio le due facce di uno stesso destino cui il regime dell'apartheid ha condannato i leaders dell'Anc. Se Nelson Mandela marcia nelle prigioni sudafricane da vent'anni, Oliver Tambo da 29 non può più rientrare in patria. Nati nella stessa terra, il Bantustan del Transkei cui Pretoria ha concesso una ridicola indipendenza, Mandela e Tambo sono amici da una vita. Lo stesso liceo a Fort Hare, la stessa laurea in legge, uno studio legale come soci a Johannesburg nel 1952. Irrequieto e lascivo Nelson il cui nome, gridato in tante piazze del mondo, è diventato la bandiera della lotta all'apartheid, questo e posato Oliver che nella clandestinità e nell'esilio ha mantenuto vivo il movimento di liberazione sudafricano del quale oggi è presidente.

«La liberazione di Mandela e degli altri prigionieri politici ormai è diventato un fatto del tutto imponderabile. Nessuno ne sa niente», Oliver Tambo, il presidente dell'Anc in questi giorni è in Italia per una breve visita. L'invito, di qualche anno fa, è della Farnesina. Per motivi comprensibili lui ha potuto accettarlo solo oggi. Leggermente brizzolato sulle tempie, non dimostra i 72 anni.

«Anche se sono migliorate le condizioni della sua carcerazione, Mandela è ancora in prigione, a dispetto di tutte le dichiarazioni di Botha». Subito dopo le elezioni municipali in Sudafrica - era l'ottobre dell'anno scorso - molti si erano illusi che potesse essere liberato per un atto finalmente umanitario da parte del presidente sudafricano. Poi più nulla. «Perché temono», spiega Tambo, «che, con Mandela fuori di prigione in Sudafrica si verifichi un'esplosione di massa, incontrollabile. Lo vedono come una minaccia, gli attribuiscono un potere illimitato, quando con la sua liberazione potrebbero verificarsi solo pacifici episodi di festeggiamento, senza alcuna violenza. In Sudafrica oggi, del resto, bastano poche centinaia di persone che manifestano pacificamente per terrorizzare il regime». Raggiante la battuta finale: «Nella misura in cui con lui non sa più che fare, Botha è diventato prigioniero personale di Mandela». È proprio perché quel leader che sconta una condanna «al di là di ogni morale» tocca il nervo più scoperto del regime dell'apartheid (il fantasma della sua impotenza a perpetuarsi) la comunità internazionale - dice Tambo - «deve continuare a premere perché Mandela sia liberato, subito, senza condizioni».

Pressioni e sanzioni si sono rivelate efficaci nell'isolare il Sudafrica e nell'indebolirlo. Tambo vede una precisa correlazione tra le sanzioni e la nuova «volontà di pace» di cui Pretoria ha dato prova il 22 dicembre scorso firmando a New York l'accordo di non aggressione con l'Angola che prelude finalmente anche all'indipendenza della Namibia secondo la risoluzione numero 435 dell'Onu. «Se il Sudafrica si è ritirato dall'Angola non è stato per genuina volontà di pace, ma perché ci è stato costretto. La sconfitta subita a Quilo Cuanavale (nel sud dell'Angola nella primavera dello scorso anno) ad opera delle forze angolane e cubane, ha rappresentato una vera e propria svolta nella politica di aggressione sudafricana. A questo si ag-

giungano il costo enorme della guerra su un'economia indebolita e il crescente numero di morti di pelle bianca». Certo il presidente dell'Anc non può di lungarsi a raccontare come soprattutto le sanzioni americane sulle tecnologie più sofisticate abbiano fatto perdere a Pretoria la superiorità area nello scontro con gli angolani. Quello che gli interessa è puntualizzare che tanto l'accordo di pace tra Luanda e il Sudafrica

quanto l'avvio del processo di indipendenza per la Namibia - rappresentano «un'importante vittoria strategica in vista della liberazione totale del continente africano». «D'ora in poi - afferma Tambo - la comunità internazionale potrà concentrare su un solo paese (il Sudafrica appunto) i suoi sforzi e le sue pressioni». In questo senso, gli accordi di pace di New York hanno «isolato il regime dell'apar-

theid e ne hanno messo ancora più risalto le pesanti contraddizioni». «Mentre accetta la necessità dell'indipendenza per la Namibia e con essa un regime democratico unito non razziale lo stesso regime non riconosce per il Sudafrica l'idea di un sistema di governo non razziale e democratico. Ed è per questo che l'Anc continuerà nella sua lotta».

Tambo nega che Angola e Sudafrica si siano accor-

dati segretamente su un *deus ex machina* di cui pure la stampa occidentale ha parlato so-

spensione dell'aiuto sudafricano all'Unità (il movimento antigovernativo angolano) in cambio della sospensione dell'appoggio di Luanda all'Anc. L'Anc - afferma - «è sempre stato a conoscenza di ogni fase dei negoziati e dei termini dell'accordo di pace. E con l'accordo di pace l'Angola non ha tolto il suo appoggio



Oliver Tambo



AVVISO AI CITTADINI MALTRATTATI

Da domenica 22 con l'Unità c'è il Salvagente.
La guida pratica per far valere i vostri diritti.



l'Unità + SALVAGENTE Lire 1.500 - CONTENITORE IN OMAGGIO COL PRIMO FASCICOLO

all'Anc, si è impegnato a non cedere più il suo territorio per azioni di aggressione contro il Sudafrica. Non cambia dunque la strategia di lotta del Congresso nazionale africano dopo New York? «La nostra lotta si è sempre svolta all'interno del Sudafrica e anche volessimo attaccare dall'esterno possiamo farlo da qualunque punto».

Dentro il Sudafrica, ovviamente l'Anc è il movimento di liberazione politico del Sudafrica. Ma negli ultimi anni, tra le mura della riforma dell'apartheid sono nati, cresciuti o si sono rinvigoriti molti altri movimenti e partiti che lottano contro il regime. Tra di essi due giganti: il fronte democratico unito (Ud) che si pone apertamente di sostegno alla Carta della libertà già firmata nel '53 dalla stessa Anc, e l'Inkatha, il partito degli zulu, guidato da un transfuga dell'Anc, Gatsha Buthezi. La voce di Tambo si fa più vigorosa quando afferma che «con l'Inkatha «non esistono rapporti, specie da quando si è alleato sempre più al regime». Nessun rapporto o perlomeno nessun rapporto organico con il Pac (Congresso panafriicano), l'unico vero movimento del paese, come si è all'Anc, riconosciuto dall'organizzazione della comunità africana «la libertà, ed è fatto», dice Tambo - quanto ha scritto settimanale inglese - Economicist secondo cui molti bianchi neri starebbero «confluendo nelle sue file perché l'Anc è troppo moderato». Ed è altrettanto falso, continua - che all'interno dell'Anc ci siano correnti radicali, sostenitori della lotta armata a tutti i costi moderati. Il nostro è un movimento unito e voci come queste sono frutto di una propaganda sudafricana. Una volta inventano il contrasto tra vecchi e giovani leader, un'altra quello tra comunisti e non comunisti, ora tra radicali e moderati all'interno dell'Anc. Sono bugie. Oltre alle bugie, secondo Tambo il regime di Pretoria fa di tutto perché i sudafricani, i neri, ma soprattutto i bianchi, non vengano a conoscenza del vero messaggio politico dell'Anc. Che l'esatto contrario di ogni assunto dell'apartheid. «Non è propaganda razziale, è rispetto ai diritti fondamentali del popolo, di ogni credo religioso, di ogni partito politico, di ogni economia, di ogni cultura che vogliamo è un sistema misto». Tutto questo - afferma Tambo - l'abbiamo detto e continueremo a dirlo a tutti i bianchi sudafricani (dagli industriali agli intellettuali) che continuano a venire a trovare a Luanda.

Le ultime battute sono per gli Stati Uniti e l'Inghilterra. «Non è Reagan, né Dukakis. Staremo a vedere». E all'Italia cosa chiede il presidente dell'Anc? «Di intensificare nei fatti le sanzioni contro il Sudafrica». A parole, ma solo a parole ha già fatto.